

dentemente, è importante, anzi fondamentale, ma è pur sempre un lavoro che può essere rimandato a un secondo momento, o addirittura lasciato ad altri studiosi.

Non si può non rimanere meravigliati e ammirati di fronte alla enorme messe di notizie che Riccardo Fubini ci mette sotto gli occhi nelle note introduttive a ogni lettera, in quelle esplicative a pie' di pagina, nell'interpretazione dei « documenti », negli *excursus*. Il lavoro di lunghi anni completamente dedicati alla ricerca offre qui autentici tesori di erudizione, che consentiranno di scrivere una nuova storia della giovinezza di Lorenzo in sostituzione di quella, certamente utile ma ormai invecchiata, che André Rochon diede alle stampe nel 1963. Tuttavia, in mezzo a tutti questi pregi essenziali, l'edizione risente di uno scarso approfondimento proprio nella sezione diplomatica, che invece dovrebbe costituire il piatto forte di una impresa editoriale di questo tipo. Se ben si guarda, le notizie sulla cancelleria di Lorenzo sono ancora quelle offerteci in anni ormai non più vicinissimi dai lavori di Marcello Del Piazzo, mentre molto di più occorrerebbe sapere sul modo con cui le lettere venivano composte, sulla rete di messaggeri su cui il Magnifico poteva contare, sugli accorgimenti usati per evitare che le missive venissero intercettate o addirittura falsificate. A questo proposito, e valga per tutti un unico esempio, è straordinariamente interessante venire a sapere da una lettera di Filippo Sacramoro al duca di Milano che nel maggio 1476 Lorenzo decise di cambiare il sigillo della propria corrispondenza proprio per ridurre al minimo il rischio di contraffazioni: il vecchio segno fu trasformato con la semplice aggiunta di un trattino¹⁷:



Un altro notevole inconveniente è la mancanza di un indice dei documenti d'archivio, che costringe spesso il lettore a perder tempo cercando, pagina per pagina, le notizie che gli interessano. È auspicabile che questa lacuna venga sanata alla fine dell'opera con un indice generale, ma meglio ancora sarebbe se si provvedesse a pubblicarne uno, parziale, per i volumi già usciti.

L'ultimo rilievo critico riguarda la trascrizione. Sotto tale aspetto, la cui importanza è così evidente che ogni parola appare superflua, l'edizione si presenta non perfetta. Può darsi che il mio sondaggio abbia toccato un settore debole dell'opera e che i difetti riscontrati non siano da estendere agli interi due primi volumi, ma resta il fatto che delle

¹⁷ Lettera del 23 maggio 1476: ASMi, SPE, Firenze 291 (invece che nella busta di maggio, il documento è collocato per errore in quella di settembre).

diciotto lettere laurenziane contenute nelle cassette 290 e 291 del fondo *Sforzesco Potenze Estere* dell'Archivio di Stato di Milano, solo una, la n. 271, risulta trascritta in modo pienamente soddisfacente. È vero che si tratta spesso di inesattezze minime o di incongruenze metodologiche, ma è ancor più vero che da una edizione tanto lussuosa si ha tutto il diritto di pretendere maggiore precisione.

Arrivati a questo punto, non resta che concludere con un giudizio sintetico e complessivo sull'opera, e soprattutto sui due primi volumi. Non è un compito facile. Non si può, in nessuno modo, dir male di un'impresa monumentale che consente a ogni pagina di imparare cose nuove, prima sepolte sotto migliaia di documenti d'archivio, e di costruire un quadro della storia europea del secolo XV molto più fitto ed esauriente di quello di cui potevamo disporre finora; i rilievi mossi in questa sede, del resto, impediscono pure di accogliere i libri appena pubblicati con il caldo e pieno consenso che si deve alle opere, non si dice perfette, ma che alla perfezione si avvicinano. Dopo aver richiuso i volumi si rimane ammirati per i tesori di acribia e di erudizione in essi contenuti, ma si resta pur sempre anche con l'amaro di un'occasione parzialmente mancata.

EDOARDO FUMAGALLI

D. BOILLET - J. GUIDI - A. GODARD - E. MOURLOT, *Ville et campagne dans la littérature italienne de la Renaissance*. II, *Le courtisan travesti*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1977. Un volume di pp. 355.

Al contrario di quanto si era voluto fare nel volume precedente, dedicato al « paysan travesti », in questa raccolta vengono presentati quattro studi imperriati sulla figura dello scrittore che, vissuto alla corte, sceglie come sfondo per le sue opere l'ambiente naturale o meglio, per quanto riguarda l'ultimo lavoro, la natura come tuogo di illusione e di rifugio.

Danielle Boillet in un saggio di vasta portata, purtroppo viziato da frequenti errori di stampa, procede ad una meticolosa esegesi dell'*Arcadia* del Sannazaro per dimostrare come questi non veda nella campagna una sorta di mitico paradiso perduto, ma ne faccia, se mai, il sogno idilliaco dell'umanista alla ricerca del mondo agreste classico.

È dal di fuori, con lo sguardo rivolto soprattutto alla finzione arcadica, che il Sannazaro opera quella che ai nostri occhi appare come una critica socio-politica; prima, però, di prenderne in esame questo aspetto, la Boillet fa un'accurata disanima dell'opera alla luce delle fonti classiche e del raffronto con opere precedenti e successive dello stesso autore.

Grazie al significato, dunque, che i differenti personaggi rivestono e grazie alla posizione che

il Sannazaro, descrivendoli, prende nei loro confronti, si vuole qui dimostrare come questo poema rappresenti la rivalorizzazione proprio di quel centro urbano che, apparentemente, sembrerebbe aborrito, per favorire invece la vita a contatto con la natura.

Il paesaggio campestre diviene utile per isolare un momento felice dell'amore e separarlo, con l'allontanamento, da tutto il resto che rappresenta dolore e sofferenza; ma l'esilio, per altro, non dà in verità valore a questa scelta in quanto esso può rivestire solo una funzione negativa perché produttore di ulteriori tormenti. L'evasione bucolica, invece, come risposta al desiderio di attenuare con la fuga le tensioni troppo forti della realtà, permette, secondo la Boillet, all'individuo di sopportare prima di accettare e ciò è di estrema utilità per colui che, fuggendo un falso amore, si rifugia ancora nella città da cui era partito, ma rasserenato, ora, da una nuova pace.

A queste pagine in cui si dà un nuovo significato alla « Fuga in Arcadia » ne seguono altre di José Guidi dedicate all'egloga *Tirsi* di Baldassar Castiglione.

Si tratterebbe, secondo il Guidi, di un'opera scritta con il linguaggio della mitologia e della favola per una minoranza di iniziati, in un momento storico che segna il rinascere della corte di Urbino.

È chiaro come, in questo ambiente, il bisogno di evasione si traduca in opere che rappresentino un *divertissement* ricco di allusioni ai fatti e ai personaggi della corte.

Se il Castiglione dà veste di egloga ad un tale contenuto, in cui sono effettivamente identificabili, con estrema facilità, i rappresentanti più illustri dell'*entourage* dei Della Rovere, è certamente perché in quel momento il genere pastorale era fra i più in voga e i maggiormente apprezzati e, perciò anch'egli come molti altri avevano fatto prima di lui, vuole farne un banco di prova; in aggiunta a tutto questo il Guidi fa però notare come il Castiglione tralasci spesso di trattare la finzione pastorale per dare un maggior spazio alla realtà.

Conclude, poi, dimostrando come quest'egloga sia la prova migliore della perfetta integrazione di Baldassar Castiglione in questo ambiente di una corte del Cinquecento, grazie ai temi che tratta e al modo con cui li presenta.

Il suo lavoro è seguito da quello di Alain Godard che prende in esame l'*Aminta* del Tasso sullo sfondo di altre opere pastorali presentate precedentemente a Ferrara e fra le quali solo una, in questo periodo, era di autore ferrarese.

Anche in queste pagine c'è, da parte dell'autore, l'evidenziazione del rapporto finzione-realtà messo in luce particolarmente nell'*Aminta* nella quale hanno parte preminente dei pastori dalle caratteristiche prettamente nobiliari e tipiche dell'ambiente cortigiano.

Ma, secondo il Godard, tutto ciò non ha uno scopo

semplicemente encomiastico, bensì è l'espedito in un certo senso « tecnico » usato da un autore che, rivolgendosi ad un pubblico particolare, tende a dare una maggior veridicità alla propria opera riallacciandola più strettamente, per vivificarla, alla realtà che è la stessa del pubblico a cui si rivolge.

Nel saggio posto a conclusione del volume Elisabeth Mourlot prende in esame un aspetto del tutto particolare della cultura e della vita rinascimentale.

Si tratta delle « grotte », in questo caso quelle medicce, che costituiscono un ornamento scenico ma anche una decorazione preziosa nell'architettura dei giardini e che hanno lo scopo di creare un'idea di naturalità o di illusione scenica pur celando sempre un senso di mistero. Siamo dunque di fronte ad una creazione architettonica e non più letteraria che si riallaccia, però, ai temi trattati negli altri tre studi per il suo intento di rivalutazione ed esaltazione della natura, pur all'interno di un mondo cittadino al quale i singoli autori sono strettamente e volutamente legati.

GIULIA M. MEYRAT

F. MOLINARI, *Epistolario del beato Paolo Burali, cardinale teatino, vescovo di Piacenza (1511-1578), con appendice di altri documenti*, Centro bresciano di Iniziative culturali, Brescia 1977. Un volume di pp. 442.

Tutti coloro che si sono occupati di riforma cattolica e di controriforma si sono imbattuti, almeno una volta, nella poliedrica personalità del card. Paolo Burali, teatino, vescovo di Piacenza dal 1568 al 1578. Dopo una scarsa fortuna nel corso del XVII, XVIII e XIX secolo — gli studi relativi al Burali sono dovuti o a studiosi di storia locale o a membri del suo ordine religioso — l'interesse per la figura, l'opera e l'attività, la spiritualità del Burali sono venute via via crescendo alla fine degli anni cinquanta, nell'ambito di una stagione culturale che ha visto la storiografia italiana, o almeno una parte notevole di essa, attenta alle problematiche del concilio tridentino e del XVI secolo in generale. Nel 1957 esce l'opera fondamentale per la biografia del Burali; autore ne è il Molinari¹.

A venti anni di distanza, dopo numerosi altri sondaggi, ricerche d'archivio, ecc., escono, quasi contemporaneamente, questa edizione dell'*Epistolario* del Burali, a lungo promessa, ed a lungo attesa, nonché un fascicolo speciale di « *Regnum Dei* », in occasione del IV Centenario della mor-

¹ F. MOLINARI, *Il card. teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)*, Roma 1957.